

«Aveva una genialità generosa anche quando disegnava caricature»

«Mamma mia quanto tempo, aspetta, fammi pensare, saranno passati più di cinquant'anni, ma la prima volta devo averlo conosciuto, sì sì, l'ho incontrato alla galleria l'Obelisco. Che anno era? Vediamo, doveva essere...». Ricordi che riaffiorano poco a poco. Memorie che si accavallano. Era il 1956. Prima personale a Roma di Alexander Calder, in quella galleria dell'Obelisco di via Sistina gestita da due leggende della storia dell'arte del Novecento, Gaspero Del Corso e Irene Brin. Lorenza Trucchi, classe 1922, anni portati splendidamente, storica e giornalista d'arte da più di mezzo secolo, nel corso della sua vita ha incrociato molti dei giganti del secolo e con alcuni di loro - da Francis Bacon a Jean Dubuffet - ha anche stretto amicizie e sodalizi passati alla storia: «Ma dai, Calder l'ho conosciuto abbastanza bene, ma non siamo mai stati amici nel vero senso della parola, ora non farmi fare la fanatica. Cosa vuoi sapere? Ma a chi vuoi interessino più queste cose?». Schiva come al solito, Lorenza Trucchi, la critica d'arte che per prima in Italia, inizi del 1952, scoprì Alberto Burri proprio nella galleria degli amici Irene e Gaspero, all'inizio prova a sottrarsi al ruolo di testimone d'eccezione di un'epoca che fu. Bisogna un bel po' insistere, ma alla fine il ricordo di Calder viene fuori: «Lui era molto amico di Giovanni Carandente, io ero molto legata a Giovanni, quindi diciamo che anche noi due abbiamo avuto modo di entrare in contatto. Era un artista straordinario, ma questo è quasi banale dirlo, un uomo simpaticissimo comunque, e generoso. Ci siamo visti più volte, a Spoleto certamente, nel 1962, quando realizzò il celebre Teodelapio per il Festival, c'era anche Ugo Mulas con noi, divenuto poi suo grande amico. E l'ho incontrato di nuovo a Roma, nel 1968, per il suo Work in Progress al Teatro dell'Opera, altro momento straordinario della sua carriera». Molti, tramite Carandente, gli incontri cordiali lungo il corso degli anni. Lorenza in ogni occasione - mostra all'Obelisco, Spoleto, Work in progress - recensisce il lavoro dell'artista. Non ricorda esattamente, ma dice che forse è in quest'ultima occasione che Calder le fece una caricatura con dedica, oggi appesa alla parete della sua stanza da letto nella casa al centro di Roma, dove la Trucchi vive tra migliaia di libri e testimonianze d'autore (dediche di Dubuffet, foto con Bob Rauschenberg a piazza del Popolo, i «grazie» su carta per i suoi articoli dei vari Guttuso, De Chirico, Capogrossi): «Sì, sarà stato il 1968 - dice - ricordo comunque bene l'occasione. Mamma però come sono brutta in questa caricatura! Allora, me la fece durante un pranzo in casa di Carandente, a Palazzo Doria Pamphili, seduti a tavola sul ballatoio che portava alla terrazza e che Giovanni usava come sala da pranzo. Calder lo faceva spesso con gli amici. Aveva già ritratto Carandente piegando del fil di ferro. Quella volta toccò a me. Prese un pennarello rosso, un foglio e cominciò... Un unico tratto per naso, occhi, bocca, capelli. Non staccò mai la punta, solo per la firma e la dedica». Di Calder, la Trucchi possiede anche due altri oggetti, cui è legatissima: una spilla appartenuta a Irene Brin e un foulard variopinto che Lorenza - celebre anche per le studiatissime mise - ha indossato per il vernissage di giovedì al Palaexpo: «Guarda che meraviglia, nessuno si è accorto che avevo un vero Calder al collo».

Sassi Edoardo

Pagina 034/035

(26 ottobre 2009) - Corriere della Sera